

Sartre ha affrontato la prova d'appello

di EMILIO POZZI

TORINO, marzo

L'AVVENIMENTO teatrale più importante della settimana di Pasqua è certamente il nuovo allestimento de "Le mani sporche" di Jean-Paul Sartre, presentato martedì scorso, 24 marzo, a Torino dal Teatro Stabile. Non si tratta di una novità ("Le mani sporche" fu rappresentato sedici anni or sono a Parigi e quindici anni fa a Milano), bensì di una prova d'appello. Sia in Francia sia in Italia il dramma di Sartre ottenne un grande successo presso il pubblico borghese, ma fu, e non poco, attaccato sul piano politico — e quando si parla di un certo teatro di Sartre non si può dimenticare questo aspetto politico — dai comunisti.

Sartre naturalmente non condivise l'interpretazione del pubblico che faceva del suo dramma un'opera anticomunista. « D'altra parte non si può negare obiettivamente — dichiarò alcune settimane fa lo stesso Sartre nel corso di un'intervista — che a un certo momento, date le circostanze in cui esce, il dramma assume un senso obiettivo che gli è attribuito dal pubblico.

« Non c'è proprio niente da fare: se l'insieme della borghesia francese decreta un successo trionfale a "Le mani sporche" e i comunisti lo attaccano, vuol dire che in realtà qualcosa è avvenuto. Vuol dire che il dramma è diven-

tato da solo anticomunista, oggettivamente, e le intenzioni soggettive dell'autore non contano più. Che cosa mi interessa allora nel momento attuale? Mi interessa fare una prova d'appello, visto che siamo in un altro periodo, per interrogare di nuovo l'oggettività di questo dramma.

« Ma se dovesse succedere che a Torino si riconfermasse un'opera anticomunista, se cioè il mio accordo con le forze di sinistra non impedisse alla stampa di destra, alla borghesia di dire "è anticomunista", la faccenda sarebbe chiusa una volta per tutte e "Le mani sporche" non sarebbe mai più rappresentato. Per questo attribuisco grande importanza al tentativo del Teatro Stabile di Torino. E', come ho detto, una prova d'appello ».

E il significato di una prova d'appello acquista quindi — abbiamo detto — questo nuovo allestimento de "Le mani sporche" proposto da Gianfranco De Bosio. Ma anzitutto occorre accennare almeno alla vicenda del dramma che si impernia sul personaggio di Hugo, un giovane intellettuale borghese che cerca nel comunismo la soluzione a un'angoscia del tutto soggettiva. Hugo ha bisogno del partito, come dichiara lui stesso, per dimenticarsi. Il suo è un po' l'atteggiamento di molti giovani che, sul finire dell'ultima guerra, hanno aderito a certe posizioni politiche, più che per intima convinzione, per un tentativo di risolvere collettiva-

mente ciò che non avevano saputo neppure affrontare individualmente. Il dramma di Sartre, infatti, ci riporta proprio agli ultimi anni della guerra in un Paese dell'Europa centrale prossimo a essere occupato dall'Armata Rossa.

Appena entrato nel partito comunista Hugo chiede di poter essere messo alla prova, dichiarandosi pronto a tutto, a sopprimere anche il capo del partito comunista, Hoederer, che intende trattare con le forze reazionarie del Paese. Hugo dovrà quindi affrontare

questo Hoederer, che è in fondo l'antitesi di Hugo. E in lui infatti il giovane trova tutto ciò che a lui manca, dal coraggio più assoluto alla più completa convinzione delle sue idee e dei suoi metodi. Ed è naturale quindi che Hugo, affascinato da Hoederer, non abbia il coraggio di ucciderlo così freddamente come gli era stato ordinato. Potrà sparare contro di lui soltanto quando sorprenderà Jessica, la sua giovane moglie, fra le sue braccia.

Non più dunque delitto politico, ma solo un banale de-

litto passionale, che nessuna etica di partito potrebbe giustificare. E questa ragione passionale sarà sbandierata dal partito quando Hugo, due anni dopo, uscirà dal carcere. La linea di Hoederer è ora quella ufficiale del partito, che ha quindi tutti i motivi per nascondere ogni aspetto politico della morte di Hoederer.

Hugo non accetta questa versione, per il bisogno urgente in lui di dare a quella morte quel significato che non ebbe allora, due anni prima, quando sparò a Hoederer. Hugo non accetta il silenzio, non vuole la menzogna o il compromesso, nascondendo a se stesso in fondo che la vera menzogna è la sua, il vero compromesso è quello fra la sua pretesa aspirazione ideologica e il suo esasperato individualismo. Hugo finirà con lo scegliere ancora una volta la strada più facile e più inutile, quella di farsi ammazzare dai suoi ex-compagni come "non recuperabile".

Dobbiamo dire che questa prova d'appello ha ottenuto un ottimo esito, grazie anzitutto all'impostazione registica di Gianfranco De Bosio, il quale ha cercato di superare ogni legame realistico ambientale e di smorzare l'eccessiva teatralità del testo di Sartre che, sotto molti aspetti, ci ricorda, alla lettura, tipiche soluzioni di certo teatro francese ottocentesco.

Giulio Bosetti ha reso felicemente la complessa figura di Hugo, certo il personaggio più vero dell'opera di Sartre. Accanto a lui un Gianni Santuccio in gran forma nella parte di Hoederer. Applausi anche, e calorosi, a Paola Quattrini (Jessica), a Marina Bonfigli (Olga) e agli altri.



Paola Quattrini (nella parte di Jessica) e Giulio Bosetti (Hugo, il protagonista) in un momento de "Le mani sporche" di Sartre messo in scena da Gianfranco De Bosio al Teatro Carignano di Torino. La Compagnia che ha interpretato questo dramma, rappresentato la prima volta nel 1948, è quella del Teatro Stabile di Torino, di cui fanno parte Gianni Santuccio e Marina Bonfigli.